

Davanti alla comunità di Stati francofoni il presidente denuncia l'egemonia americana «Si vuole imporre un'identità uniforme impresa in cui fallirono i regimi totalitari»

Oltralpe l'intero schieramento politico respinge l'accordo anche per l'agricoltura Sullo sfondo la tentazione nazionalista «Jurassic Park è davvero una minaccia?»

# Mitterrand si ribella agli Usa invasori

## «Vogliono asservire la cultura europea, così non firmo il Gatt»

Francois Mitterrand contro Bill Clinton. Il presidente francese ha deciso di sposare la causa già difesa dal suo primo ministro Edouard Balladur: no secco agli americani sui dossier agricolo e culturale del Gatt. In Francia la questione si è impadronita del dibattito politico e sociale. Il consenso a Balladur (e ora anche a Mitterrand) va dall'estrema destra all'estrema sinistra. I rischi di isolamento internazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Quattro lettere di sapore esoterico, come una formula del mago Merlin. Quattro lettere apparentemente destinate ai pochi iniziati in grado di decifrarle. Quattro lettere che sono invece un ordine abbaiato, che come parte sono tutti in piedi ad eseguire. Gatt: ecco la parola magica. General Agreement on Tariffs and Trade, accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio. Una parola, o meglio una sigla, che per i francesi è ormai come dire Verdun o Maginot. Evoca una linea di resistenza, il novello Pave transalpino. Dietro questa linea la nazione è compatta, unanime. Da destra a sinistra, come un solo uomo. Tutti sanno quei che vuol dire Gatt, ne discutono come da noi si discute di calcio il lunedì mattina. Il cemento nazionale si forma al bar, nei bistrot, nelle campagne come negli studi televisivi e cinematografici. Agricoltura e cultura, meme combat, tuonano insieme ministri in carica ed ex ministri, come Jack Lang e il suo successore Jacques Toubon. Contadini e intellettuali uniti nella lotta, come in una comune maista. Si pensava che il punto debole di questo schieramento fosse l'anello iniziale, cioè il primo dei francesi, Francois Mitterrand. Da ieri mattina ogni dubbio è sciolto: anch'egli è annoverato nella Nuova Resistenza, a pieni voti. La Francia, in altre parole, è scesa in guerra. Il presidente, parlando ieri ai rappresentanti di 47 paesi francofoni, li ha chiamati a raccolta contro lo stesso nemico: Bill Clinton, presidente degli Stati Uniti d'America.

come le armi, ma quasi. La cultura fa parte del negoziato Gatt, altroché storie. Per evitare che il dibattito prendesse quota, e in modo che le cose siano chiare una volta per tutte, Bill Clinton ha così emesso il suo comunicato: no alla «eccezione culturale». Si tratta di un settore strategico come e più del grano. Francois Mitterrand l'ha presa male. Tanto più che il no sulla cultura si aggiunge al no sull'agricoltura. Da un paio d'anni il mondo contadino francese è in ebollizione: si assaltano le prefetture, si rovesciano sulle autostrade tonnellate di patate, si bloccano gli assi di entrata a Parigi, si invadono le piste degli aeroporti, si sgozzano agnelli e maiali sulla pubblica piazza. Contro il Gatt, contro le limitazioni all'export, contro la Comunità europea. In verità pare che gli accordi Gatt non dovrebbero mutilare l'export agricolo francese (il secondo al mondo) di più del 3 per cento, consentendo invece affari colossali per industria, servizi, audiovisivo. Ma tant'è, il «mondo rurale» si sente ferito, umiliato. Nessun uomo politico (sono tutti eletti in campagna, tranne i pochi parigini) ha avuto ovviamente l'ardire suicida di dire che gli agricoltori in Francia sono almeno un terzo di troppo rispetto al fabbisogno nazionale e dello sportazione. Il fardello è così passato dalle spalle di Bérégovoy a quelle di Balladur, tutto aggravato, per quest'ultimo, dal fatto che non pochi dei suoi deputati si erano fatti eleggere nell'aprile scorso dopo aver aringato folle «rurali» contro Gatt e Cee. Il primo ministro ha così un obbligo di coerenza. Non è affatto esagerato dire che il governo su questa faccenda gioca il suo onore, quindi il suo futuro. L'opposizione, visti i precedenti e l'attuale carenza di consenso, non può neanche essa prendersene troppo le distanze. Ed ecco nascere l'union sacrée. La Francia - per dirla con Alain Duhamel, commentatore politico tra i più fini - contro il Resto del Mondo.

Alain Duhamel - e come lui, in privato, un sacco di uomini politici - considera questa lettera di scudi come una «delle grandi» crociate paranoiche che sono una delle caratteristiche più pittoresche, vistose e inefficaci del galletto transalpino che s'inalbera sui suoi speroni. Ma è una voce piuttosto isolata. Prevale l'orgoglio nazionale, benché venato da nazionalismo. Perché Mitterrand vi si presta? Innanzitutto per una ragione di pragmatismo politico. La crociata ri-



Il presidente francese Francois Mitterrand

schia di esser condotta dal solo Balladur, che ne avrebbe ricavato, oltre agli attuali oneri, anche gli eventuali onori. E il presidente sarebbe passato in secondo piano, defilato. Posizione che non gli garba. In secondo luogo può darsi perfino che Mitterrand sia convinto di quel che dice, anche se è lecito dubitare. Per quel che concerne la cultura, l'invasione americana è un fatto, con i suoi rischi di omogeneizzazione. Ma il presidente sa bene che non ci si può difendere con la censura, le quote, le barricate improvvisate. Come

dice Jerome Charyn, scrittore americano installato a Parigi, «non è possibile che Jurassic Park costituisca una minaccia». Se così fosse, povera Europa. Alla quale, secondo i più saggi dei «produttori» di cultura, spetta invece di creare di più e di meglio. Nuovi Truffaut e nuovi Fellini, piuttosto che protezionismi. Per quel che riguarda Mitterrand resta quindi la spiegazione politica, pragmatica. Se alla fine (entro il 15 dicembre) si troverà un accordo il presidente potrà condurre il merito con Balladur. Oltretutto per il suo aiuto a

Bill Clinton ha scelto una tribuna impegnativa: presiedeva ieri i lavori del vertice dei paesi francofoni, aperti nel lussureggiante quadro delle isole Mauritiis. Uno dei pochi posti al mondo dove il francese la vince sull'inglese. Parlava a 47 rappresentanti di altrettanti stati, Romania e Moldavia comprese, che sono membri dell'area francofona. Eppure una cultura unica, quello che non si o riusciti a fare i regimi totalitari, lo otterranno le forze del denaro alleate a quelle della tecnica, s'è chiesto il presidente francese. Per Mitterrand

## Ai film americani il 90 per cento di incassi in Italia Quel marchio pigliatutto è senza vera concorrenza

DARIO FORMISANO

ROMA. Adesso Mitterrand punta i piedi. E del resto lo avevano già fatto, poco più di una settimana fa a Mons, i ministri della cultura dei dodici paesi Cee, invocando chiaramente l'«eccezione culturale» al Gatt. Insomma la battaglia è dura e non a caso la Mpea (l'associazione che rappresenta l'industria cinematografica e televisiva americana) è da mesi sul piede di guerra, avendo mobilitato il suo patron Jack Valenti il fior fiore degli avvocati in ciascun Paese Cee.

Ma per cogliere il significato della tanto invocata «eccezione culturale» è necessario un piccolo ragionamento: gli Stati Uniti d'America sono i principali produttori di merce audiovisiva nel mondo. Film e televisione Usa sono i più costosi tra quelli che si fabbricano sul pianeta ma hanno un enorme vantaggio: pur costando in media cinque o sei volte i corrispondenti prodotti europei,

sono ammortizzati interamente sul territorio di origine. Sale cinematografiche, stazioni tv e video shop di Stati Uniti e Canada sono in grado cioè di coprire con i propri incassi la spesa sostenuta dai produttori. Grazie alla vastità del mercato e grazie anche alle barriere protezionistiche che da sempre l'industria Usa ha innalzato a difesa dei propri prodotti (basti pensare che non esiste il doppiaggio per i film non in lingua inglese). Tutto ciò vuol dire che ai di fuori dell'America, a film e televisione Usa non resta che conseguire profitti. Adeguatamente commercializzati, essi arrivano in Europa già rodati, selezionati, sperimentati, pronti insomma a fare sfrazzelli ai botteghini. A nessun distributore europeo (cinematografico o televisivo), conviene, da molti anni a questa parte, investire nella produzione nazionale. Complice un certo dumping, un'exportazione sottocosto, che ha riguardato so-

prattutto i prodotti televisivi, è ben più semplice e assai meno rischioso acquistare il prodotto Usa.

Ai governi dei singoli Stati non resta che adottare politiche di sostegno ai prodotti nazionali, nella maggior parte dei casi estese ai prodotti Cee. In Francia e in Italia, ad esempio, le legislazioni tv prevedono quote obbligatorie di trasmissione di fiction europea. In Italia la legge cinema prevede la programmazione obbligatoria dei film nazionali. Le tv commerciali in alcuni Paesi Cee sono obbligate a reinvestire parte dei propri profitti in un fondo destinato a supportare la produzione. Anche le politiche di incentivi e contributi al prodotto nazionale (in Italia è in discussione una nuova legge sul cinema che prevede la creazione di un fondo di garanzia attraverso il quale lo Stato condivide con il produttore privato il rischio di impresa) vanno in questa direzione. Tutto ciò naturalmente piace agli americani non piace. E le singole leggi europee potrebbero

è in ballo il diritto di ciascun Paese di forgiare il proprio immaginario e di trasmettere alle generazioni future la rappresentazione della propria identità. Atteniti, avverte, «una società che rinuncia a difendersi su questo piano «sarà presto una società asservita».

Come finirà? Forse con un compromesso, come sempre. Ma non è scontato. E nel secondo caso la Francia, che per ora nessuno segue, rischia di isolarsi dal resto della comunità internazionale. La tentazione nazionalista, autarchica riceverà una spinta. Il terreno è già preparato, arato e seminato da Charles Pasqua con le sue leggi anti-immigrati in assenza di una vigorosa opposizione (il Ps prepara il suo congresso, non ha ancora messo la testa fuori dal guscio della sconfitta di marzo). Sono in molti a giocare col fuoco dell'antiamericanismo. Perfino

Jack Lang, il quale sta organizzando nel suo comune di Blois una manifestazione congiunta di contadini e gente di cultura. E da ieri anche Francois Mitterrand, che all'isolamento ha preferito una ben strana e confusa crociata. La lunga battaglia tra Usa e Cee rischia di trasformarsi in braccio di ferro tra Eliseo e Casa Bianca. Il primo in ostaggio delle circoscrizioni elettorali della Francia profonda, la seconda in ostaggio delle lobbies - hollywoodiane, quelle che un anno fa finanziarono la campagna del giovane governatore dell'Arkansas. Ieri sera l'ultima stoccata: la Francia ha designato Germain, il megafilm di Claude Berri, a rappresentarla alla gara per l'Oscar. A detta dei critici non è propriamente un'opera d'arte, ma è tanto, tanto europea. Minatori contro dinosauri: che sia questa la terza guerra mondiale?



Un fotogramma di «Jurassic Park»

essere impugnate dinanzi ai tribunali internazionali o provocare ritorsioni sul piano degli scambi commerciali. Ecco perché in Europa si vuole sganciare la merce audiovisiva dalle regole che presidiano al commercio di tutte le altre merci e riconoscerle al cinema alla tv uno status giuridico diverso. Approvare l'«eccezione culturale» non cambia nulla nell'immediato. Ma rende legittimo oggi le normative dei singoli paesi Cee e autorizzerebbe domani politiche ancor più restrittive nei confronti del

prodotto Usa. Gli americani naturalmente non ci stanno: solo per rimanere in Italia, i film americani hanno raccolto nella stagione cinematografica in corso più del 90% degli incassi globali, e un solo film Usa, Jurassic Park, è in distribuzione in più di 300 sale, praticamente la metà di quelle disponibili. Tutto questo, per ipotesi, potrebbe un giorno non essere consentito. E per la potentissima lobby dei produttori Usa si tratterebbe di uno sgarbo assolutamente inaccettabile.



Un arresto alla manifestazione anti naziskin

## «Via i naziskin» Ventimila in corteo scontri a Londra

LONDRA. Ventimila persone hanno manifestato ieri pomeriggio nel sud di Londra per chiedere la messa fuorigiurisdizione del partito razzista «British National Party».

Nel corso della manifestazione sono avvenuti violenti scontri tra la polizia e gruppi di manifestanti che cercavano di raggiungere la sede dei naziskin. Un'altra manifestazione contro il razzismo, promossa dalla Confederazione sindacale Tuc, si era svolta in mattinata a Trafalgar Square. Vi avevano partecipato un migliaio di persone e non c'erano stati incidenti.

Un clima di grande tensione, invece, ha accompagnato il corteo del pomeriggio organizzato dall'associazione «giovanotti contro il razzismo» al quale hanno partecipato gruppi dell'estrema sinistra e alcune delegazioni di movimenti antirazzisti provenienti da Germania, Francia e Belgio. Almeno settemila poliziotti in assetto antisommossa fin dalla primissima mattinata avevano preso posizione a Welling, il quartie-

re della periferia sud dove c'è la sede del Bnp, il partito naziskin che il mese scorso ha vinto per la prima volta un'elezione promettendo di «sbattere fuori dal Regno Unito tutta la gente di colore, riuscendo così a far eleggere un consigliere nella circoscrizione della capitale inglese dell'isola dei Cani. Ieri a Welling i commercianti non avevano aperto i negozi e i proprietari delle case avevano protetto le finestre con il compensato.

Il capo della polizia metropolitana Paul Condon aveva messo bene in chiaro che non sarebbero state tollerate deviazioni dal percorso autorizzato. Ma gruppi di manifestanti hanno lo stesso cercato di sfondare verso la sede del Bnp lanciando mattoni, bottiglie e almeno una bomba fumogena contro il cordone della polizia che ha reagito decisamente. Agenti a cavallo hanno caricato la folla dei manifestanti. Gli scontri sono durati oltre un'ora con un bilancio di diversi feriti dall'uno e dell'altra parte. Numerosi manifestanti sono stati fermati.

## Polemiche sul parto in acqua Morte sospetta di bambini Inghilterra divisa sulla nascita in piscina

LONDRA. La morte di due neonati e le lesioni cerebrali subite da un altro hanno riaperto in Gran Bretagna le polemiche sul parto in acqua, mentre il ministero della sanità britannico ha annunciato ieri di avere disposto una ricerca su questa pratica diventata molto popolare negli ultimi anni.

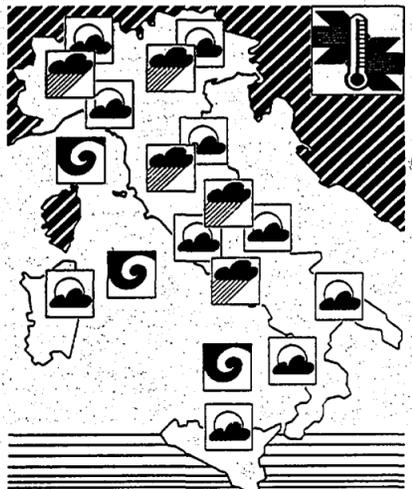
Gli episodi sospetti sono avvenuti alcuni mesi fa in due diversi ospedali, ad Oxford e a Bristol, ma soltanto ora se ne è avuta notizia. A parlare è stato Geoffrey Chamberlain, presidente della scuola di medicina dell'ospedale St. George di Londra, convinto oppositore dei parti subacquei.

Sulla morte del neonato deceduto ad Oxford non si hanno particolari, mentre degli altri due incidenti, a Bristol, si sa che in entrambi i casi le madri sono state in piscina durante il travaglio e poi hanno dato la luce i loro bambini nella vicina sala parto. Al momento della nascita entrambi avevano diffi-

coltà respiratorie. Uno è morto 15 ore dopo. L'altro neonato è vivo ma i medici temono che abbia subito irreversibili danni cerebrali.

Finora non è stato possibile accertare che cosa sia andato male nei due parti. I medici del reparto maternità ipotizzano che possa esserci un problema collegato con la temperatura dell'acqua della piscina. L'eccessivo aumento della temperatura corporea della madre, provocato dal calore dell'acqua, potrebbe causare sofferenza al feto, rileva il dott. Neil Marlowe, precisando però che per ora si tratta solo di un'ipotesi. Nella polemica è intervenuto anche il dott. Michel Odent, il medico francese che per primo 16 anni fa introdusse la pratica e che ora lavora in una clinica in Gran Bretagna. Il primo respiro, ribadisce, è indotto dal contatto dell'aria con il naso e la bocca, nascere nell'acqua rinvia semplicemente di qualche attimo il primo respiro.

### CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: un'area di bassa pressione il cui minimo valore è localizzato al largo della penisola iberica convoglia verso la nostra penisola veloci perturbazioni che interessano più che altro la parte centro-settentrionale delle regioni italiane. Il tempo rimane quindi orientato tra il variabile e il perturbato. I fenomeni e le schiarite saranno quindi di breve durata e come tali si alterneranno con una certa frequenza. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale cielo da nuvoloso a coperto e precipitazioni sparse a carattere intermittente in estensione da ovest verso est. Sulle regioni centrali inizialmente condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni ad iniziare dalla fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni meridionali nuvolosità irregolare a schiarite. VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest. MARI: mossi i bacini di ponente, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: poche varianti da segnalare. In mattinata sia al Nord che al Centro cielo generalmente nuvoloso con piogge sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento su Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio e Sardegna. Il miglioramento si estenderà successivamente alle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale. Condizioni di variabilità per quanto riguarda le regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	5 16	L'Aquila	5 19
Verona	8 20	Roma Urbe	10 23
Trieste	14 20	Roma Fiumic.	13 24
Venezia	10 19	Campobasso	10 21
Milano	9 20	Bari	14 23
Torino	8 14	Napoli	12 27
Cuneo	10 16	Potenza	12 26
Genova	16 20	S.M. Leuca	19 25
Bologna	10 21	Reggio C.	19 24
Firenze	9 22	Messina	21 25
Pisa	11 21	Palermo	19 27
Ancona	11 22	Catania	15 27
Perugia	11 19	Alghero	12 25
Pescara	10 23	Cagliari	12 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	3 11	Londra	0 11
Atene	16 28	Madrid	10 14
Berlino	3 8	Mosca	9 20
Bruxelles	4 11	Nizza	11 21
Copenaghen	3 10	Parigi	5 12
Ginevra	5 15	Stoccolma	-3 6
Heisinki	-4 4	Varsavia	6 17
Lisbona	13 17	Vienna	11 19

### ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 8.10 Italia Radio classica. A cura di A. Montanari
- 9.10 Rassegna stampa
- 10.10 Filo diretto. In studio Cesare Salvi. Per intervenire tel. 6791412/6796539
- 11.10 Libri: «Alla ricerca di Antonio». In studio Giorgio Rossi e Pasquale Balsamo
- 11.30 Moro, mafia, servizi e trafficanti. Un tranquillo week-end di Inghiri. Con P. Benassai, A. Bolzoni, P. Buongiorno
- 15.30 Diario di bordo. L'Italia vista da Giorgio Gaber
- 16.05 Rai: professori, riforma e controriforma. In studio Michele Santoro
- 17.10 Libri: «Vite di riserva». In studio Sandro Onofri
- 18.15 Domenica rock

### L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 340.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29922007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39x40)  
 Commerciale ferialte L. 430.000  
 Commerciale festivo L. 550.000  
 Finestrella 1° pagina ferialte L. 3.540.000  
 Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000  
 Manchette di testata L. 2.200.000  
 Redazionali L. 750.000  
 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti  
 Ferialti L. 635.000 - Festivi L. 720.000  
 A parola: Necrologie L. 4.800  
 Partecip. Lutto L. 8.000  
 Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità  
 SIPRA, via Bertola 34, Torino,  
 tel. 011/ 57531  
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:  
 Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.